

Dal summit Efmd le linee guida per manager globali

di Max Bergami*

Si apre oggi a Roma alla Luiss business school la conferenza annuale dell'European Foundation for Management Development (Efmd) a cui partecipano oltre 800 business school, università pubbliche e private, corporate university e altre organizzazioni impegnate nello sviluppo manageriale da 81 Paesi del mondo. Il tema di quest'anno è "molto italiano": Collaboration, creativity and change, una strada per affrontare le grandi sfide del nostro tempo, nei confronti delle quali siamo spesso impreparati o quanto meno incapaci di anticipare le conseguenze degli eventi che incalzano.

Fino a martedì, i rappresentanti delle scuole che formano buona parte della classe dirigente internazionale discuteranno sul modo in cui la formazione manageriale possa sostenere le imprese di fronte agli elementi di discontinuità che stanno cambiando il mondo.

Siamo infatti cresciuti con una formazione orientata al governo della continuità, alla riduzione e al controllo dell'incertezza o, al massimo, alla gestione della crisi. Da qualche tempo, invece, ci troviamo a vivere in un contesto in cui l'emergenza è diventata la normalità, senza aver ancora sviluppato gli strumenti (anzitutto cognitivi) per fronteggiarla con serenità e fiducia.

In questo campo, forse, noi italiani abbiamo qualche risor-

sa in più rispetto ad altri cresciuti in diversi contesti culturali più strutturati, grazie soprattutto alla creatività derivante dalle nostre radici classiche. Per questo motivo il tema del summit di Roma, particolarmente felice, potrà consentire di mettere in luce alcuni punti di forza del nostro Paese.

Tuttavia, è necessario osservare che degli oltre 800 componenti dell'Efmd solo 15 sono italiani, di cui solamente 5 sono espressione di università, di cui due sono private. Solo per fare un confronto, il Regno Unito conta 103 componenti, la Francia 83, la Germania 40, la Spagna 35, l'Irlanda 9 e la Grecia 2. Se andiamo a vedere il numero di scuole o programmi accreditati dall'Efmd la situazione italiana è ancora più critica (stessa cosa vale per le scuole accreditate da altri organismi internazionali). Eppure far parte questa organizzazione rappresenta una grande opportunità; in primis perché offre possibilità di confronto e apprendimento da altre organizzazioni impegnate nella formazione superiore, aprendo anche la strada a progetti internazionali; in secondo luogo perché rappresenta un modo per avvicinarsi ai valori e alle logiche dell'accREDITAMENTO. È importante sottolineare che in questo campo l'accREDITAMENTO non va inteso come un procedimento burocratico, ma come l'impegno a rispettare alcuni standard internazionali nei contenuti formativi, nei processi, nella composizione della faculty, nel

reclutamento dei partecipanti e nelle relazioni con le imprese.

Forse qualcuno potrebbe domandarsi a cosa servono gli standard in un mondo così mutevole; la domanda non è irrilevante, ma la risposta è semplice: spingono a formare persone coerenti con le competenze minime richieste a fare business in un contesto globalizzato.

Se le imprese (italiane) devono competere a livello globale, hanno bisogno di persone dalle competenze allineate agli standard globali. Per questo motivo serve investire in formazione ed è necessario che la formazione raggiunga questi standard. Evidentemente gli standard non sono il toccasana perché l'eccellenza dipende da altre variabili; tuttavia, un approccio di questo tipo consente una maggior affidabilità e rappresenta un fattore abilitante per concentrarsi sui propri punti di forza. L'accREDITAMENTO di una scuola si focalizza sull'equilibrio tra elevata qualità accademica e rilevanza professionale derivante dall'integrazione con il mondo delle imprese; allo stesso modo, l'accREDITAMENTO di un singolo programma si basa sul raggiungimento di elevati standard di qualità e di internazionalizzazione che assicurano gli studenti globali di trovare un contesto adatto al proprio percorso di apprendimento. Peraltro, questo percorso obbligano le scuole a una profonda riflessione e attivano processi di apprendimento organizzativo che diversamente

restano spesso latenti.

Non si tratta di una sfida per pochi, ma di un percorso alla portata di tutte le università italiane, pubbliche o private, che offrono programmi manageriali e che potrebbe portare all'accREDITAMENTO di dipartimenti, scuole o singoli corsi di laurea o master.

Alcuni, pochissimi, hanno già percorso questa strada con la conseguente esplosione di domande di ammissione da parte di studenti internazionali. Il problema principale riguarda la composizione internazionale della faculty, uno dei requisiti chiave che si tradurrebbe in una forza trainante per l'internazionalizzazione dei nostri dipartimenti di management. Se l'obiettivo è competere a livello globale, è necessario rispettare standard globali nella formazione del capitale umano che opera in impresa. Le università non sono sole perché di fronte a progetti di questo tipo le imprese rispondono con generosità.

Inoltre, questo è l'unico modo per riuscire veramente ad attrarre talenti internazionali che diversamente continuerebbero a venire solo in cerca di un indimenticabile periodo di dolce vita, ma non considererebbero l'Italia come luogo in cui crescere e mettere radici.

Non è facile, ma si può fare. Anche il ministro Giannini potrebbe aiutare, ad esempio favorendo al massimo il coinvolgimento di docenti stranieri.

*Bologna Business School, Università di Bologna

EVENTO INTERNAZIONALE

Alla Luiss l'incontro annuale dell'European foundation for management development

IL NODO DA SCIogliere

Il ministero dovrebbe favorire l'arrivo di docenti stranieri nelle scuole d'eccellenza italiane

